

SALMO 33 (32)

Inno alla Provvidenza -

In questo salmo troviamo intrecciati il tema della potenza di Dio, manifestata nella creazione dell'universo, e quello della sua provvidenza, che si rivela soprattutto nella protezione concessa a quanti confidano nel suo nome.

1-3 --- l'inno incomincia con un invito: esultate, lodate, cantate, acclamate. Per il salmista gli inni già esistenti sembrano non essere sufficienti ad esprimere adeguatamente la lode di Dio per la quale egli compone appunto un "canto nuovo". Al canto debbono unirsi anche gli strumenti musicali - la cetra e l'arpa e dieci corde - e le acclamazioni.

I protagonisti dell'inno, trattandosi di esaltare la giustizia di Dio, devono essere "giusti", ossia esecutori del progetto di Dio e "retti", cioè fedeli di una virtù non apparente. Sarebbe un controsenso farsi proclamatori di una volontà che non si condivide! S. Basilio osserva che "perché la lode del Signore sia possibile, dobbiamo rettificare i nostri cuori sulla regola divina: nostro Signore è di ritto. Diversamente egli ci direbbe: perché declami la mia giustizia?". Ne segue - come dice S. Agostino - che "è essendo retti, ossia coincidendo con Dio, che lo possiamo lodare totalmente; diversamente lo loderemo per i lati che coincidono e non per gli altri. Che la nostra volontà coincida sempre, dunque, con quella di Dio. Quando Dio dà e quando Dio prende, canta sempre: il Signore ha dato, il Signore ha tolto".

4-7 --- Questi versetti esprimono i motivi della lode. Innanzitutto vengono presentati gli attributi morali di Dio. La parola del Signore, che proclama i suoi ordini, è l'equità stessa, perché Dio ama il diritto e la giustizia; le opere di Dio confermano la sua fedeltà agli impegni presi verso i suoi fedeli, i quali ovunque sperimentano la sua benevolenza. La potenza di Dio viene collegata all'atto creatore. Tutto l'universo dipende nel suo essere dal volere di Dio; l'immensità dei cieli trapiantati di stelle è opera della parola del Signore. Anche le tumultuose acque del mare sono docilmente sottoposte alla potenza divina, simili all'acqua messa da una donna nell'otite; le acque degli abissi, ossia le acque dolci proromponenti dalle sorgenti o precipitanti dal firmamento, sono ugualmente controllate da Dio, il quale le conserva chiuse nei suoi magazzini, come la grandine e la neve.

8-15--- Gli attributi divini - giustizia, fedeltà e potenza - sono un motivo di gioia per i suoi e anche un motivo di convinzione per tutti a temere il Signore. Il verbo "temere" non vuole esprimere più la paura, il terrore, Dio non è lo spauracchio di nessuno! Il "timore" caratterizza nei salmi soprattutto l'atteggiamento di sottomissione fiduciosa nei riguardi di Dio. La considerazione della potenza e maestà divina deve indurre la ragione dell'uomo alla riverenza verso Dio e alla sottomissione al suo progetto. L'espressione "coloro che temono Dio" designa perciò nella Bibbia non coloro che hanno paura di Dio, ma coloro che gli attribuiscono i suoi attributi, lo rispettano, lo servono e lo amano. Il "timore di Dio" è l'atteggiamento del credente che ubbidisce a Dio e a Lui solo. Poiché Dio ha fatto tutto e ogni cosa è sottomessa ai suoi comandi, che cosa valgono i disegni delle nazioni e i progetti dei popoli, quando sono in opposizione al progetto di Dio e ai pensieri del suo cuore? Essi sono già in partenza condannati al nulla! Da questa semplice considerazione emerge una beatitudine: "Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede". È questa certezza, ossia la considerazione di essere il popolo benedetto, che fa prorompere Israele in questo grido di gioia. Israele sa di essere la nazione di Dio, sa di essere il popolo eletto, sa di essere l'erede di un Dio così grande! Quando l'usurmo che il privilegio di Israele è diventato inferno il privilegio del popolo cristiano, nuovo Israele, si comprende come i membri della Chiesa, ben più illuminati degli ebrei circa i loro destini eterni, possono e debbono considerare come propria questa beatitudine e stimare una fortuna il fatto di essere cristiani. Sentiamo anche noi, come il salmista, la gioia di appartenere al popolo di Dio?

Dopo la proclamazione della beatitudine il salmo riprende il tema della onnipotenza di Dio. Se popoli e nazioni progettano disegni ostili al progetto di Dio, questi non lo possono cogliere di sorpresa, perché la trascendenza divina non impedisce al creatore di conoscere anche le pieghe più recondite del cuore dell'uomo che lui stesso ha plasmato. Dall'alto dei cieli, dove ha la sua dimora, Dio scruta tutti gli uomini e ne conosce esattamente le opere prima ancora che siano compiute. la vera salvezza. 16-19... L'uomo è naturalmente portato a confidare nelle proprie risorse. Tre confidano nei loro eserciti, i nodi nel loro vigore; i cavalli sembrano assicurare la vittoria.

In realtà tutti questi mezzi non garantiscono la salvezza, perché si può imbattersi in eserciti più numerosi, in podi più valorosi, in cavalli più focosi. Ci garantisce invece in ogni ~~caso~~ ^{caso} la sopravvivenza dalla morte e dalla carestia, terribili conseguenze della guerra, è il Signore che, vigile, segue chi lo teme e spera nella sua misericordia. Il timore di Dio e la speranza in lui sono le vere armi invincibili e mai superate. Alla falsa sicurezza di chi confida in sé e nelle proprie forze si contrappone poi la perfetta sicurezza di chi confida nel vero liberatore e salvatore. Gesù, infatti, si è presentato a noi come "la resurrezione e la vita", per liberarci dalla morte e il "vero pane disceso dal cielo", per nutrirci in tempo di fame.

L'attesa nella speranza: 20-22 --- L'inno si conclude con la piena adesione a Dio, proclamato unica difesa (aiuto e scudo). Gioia e fiducia caratterizzano il credente anche nei momenti più drammatici della vita, perché egli "attende il Signore". Il Signore sembrerà davvero farsi "attendere", ma certamente verrà e in tempo utile. L'appello dello Spirito, della sposa (la Chiesa) e del credente, che conclude il libro dell'Apocalisse, non si perde nel vuoto. All'invocazione "Vieni, Signore Gesù!", segue la risposta: "Sì, vengo presto" (Apoc. 22, 17. 20).

Se la promessa di Gesù non può cadere, potrebbe, tuttavia, cessare da parte nostra l'impegno che noi ci assumiamo di attendere la venuta del Signore. Il salmo si chiude, perciò, con una invocazione, che racchiude questo impegno: "Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo". La grazia di Dio è intimamente legata alla nostra speranza. Se paragoniamo la grazia alla freccia, la speranza è la corda dell'arco che la scaglia: più la corda, ossia la speranza, è tesa e vibrante, più velocemente la freccia, ossia la grazia di Dio, il suo aiuto, ci raggiungerà. "Che titolo abbiamo noi alla misericordia di Dio?", si chiede S. Agostino. "D'aver sperato in lui", è la risposta.